

l'approccio critico alle fonti costituisce uno dei tanti sistemi di avvicinamento al problema una delle chiavi di lettura fondamentali: la collaborazione tra filologici, storici, filosofi ed archeologi rappresenta, quindi, l'apporto vitale alla prosecuzione di questo tipo di ricerca pluridisciplinare.

I diversi problemi vengono affrontati in modo completo ed esauriente, con un'indagine altamente critica e scientificamente rigorosa, che costituisce il sostrato comune a tutti gli interventi: la capacità di ascolto e di confronto tra le varie esperienze ed impostazioni rappresenta il risultato più alto della pubblicazione ed un punto di partenza estremamente stimolante per la prosecuzione degli studi.

Donatella Lippi

PIGEAUD Jackie, *La follia nell'antichità classica. La mania e i suoi rimedi*. A cura di Antonietta d'Alessandro. Venezia, Marsilio Editore 1995, pp. 313.

ROSELLI Amneris (a cura di), *Ippocrate, La malattia sacra*. Venezia, Marsilio Editore 1996, pp. 110.

Il *De morbo sacro*, già secondo la testimonianza di Erotiano, appartiene al gruppo di scritti che l'antichità ha attribuito alla stretta cerchia di Ippocrate. Il testo è uno dei capisaldi della polemica nei confronti di tutte le pratiche non-razionali, la cui gestione ad opera di maghi ciarlatani ed incantatori rappresenta, per il medico ippocratico, un serio attacco alla credibilità di una *techne* totalmente basata sull'osservazione e sulla conseguente interpretazione dei *semeia* indicatori.

Malattia del cervello trasmessa *kata genos*, i cui effetti sono dovuti alla sovrabbondanza di flegma di cui è malfunzionante la purgazione, il *morbo sacro* è il male dei bambini in cui il sangue è rispettivamente poco o acquoso, incapace di contrastare gli effetti dell'umore freddo, specie in condizioni di mutamento climatico improvviso e sotto lo spirare di venti malevoli.

Sull'effettivo significato del termine sacro (*hiere*) l'agile introduzione di A. Roselli alla sua traduzione del testo greco è esau-

riente, seguendo il filo di quanto testimoniato dalle fonti (Areteo *Chr.* III, 4); sacro è il male di chi ha perpetrato offesa alla divinità lunare, sacro è quello che necessita dell'intervento del dio per essere guarito, sacro, infine, è ciò che è causato dal dio stesso (la malattia è guarita dallo stesso principio che la causa, dall'offerta alla divinità irata che ha scagliato le frecce del *loimos* sull'esercito greco, dall'*incubatio* nel tempio, dal principio dell'*omofagia*, sulla scia della concezione assolutamente arcaica della malattia che *assale l'uomo o convive con esso*).

Ma sacro è anche tutto ciò che nella sua grandezza sfugge al controllo dell'uomo, ed è questa la via che conduce ben oltre la giustificazione della pura epilessia, verso lo studio della mania da un lato - estrema permanente conseguenza di taluni attacchi - e verso una giustificazione morale della malattia dall'altro. Del *Male sacro* si occupa infatti anche lo splendido libro, ora tradotto in italiano, che Jackie Pigeaud ha dedicato alla storia della follia nell'antichità classica; epilessia e mania sono patologie causate, nella medicina ippocratica, da un unico principio, che è poi la modificazione delle quantità elementari all'interno dell'organismo, tanto assolutamente svincolata da referenze morali almeno quanto legata alle già citate risonanze dell'ambiente sulle singole costituzioni fisiche. Ed è proprio qui che la razionalità del medico ippocratico di fronte alle modificazioni prodotte dal flegma corruttore del sangue nelle vene assumerebbe il carattere di un estremo - in un certo qual modo, disperato - tentativo dell'uomo greco di salvare un dio il cui agire è divenuto, improvvisamente, ingiustificabile ed irrazionale, come dimostra la sconvolgente esperienza della tragedia in cui non esiste più norma né legge morale violata a giustificare una punizione che apparentemente colpisce senza senso alcuno. Insomma, per l'autore ippocratico il male mentale - l'alterazione dell'*ethos* che prende il nome di mania - altro non è se non un sintomo tra molti, con una causa da ricercarsi nel modificato equilibrio di flegma e bile.

Pigeaud stabilisce molto più avanti nel tempo (I a.C.-II d.C.) il confine entro il quale la creazione di una medicina per categorie crea il *concelto* autonomo di mania; ciò avverrà con Galeno, Celso e Celio, con quegli autori cioè che hanno, a fonda-

mento della loro cultura, l'esperienza della grande tradizione alessandrina ed il tentativo di Erofilo, di Erasistrato e dei loro seguaci di individuare la spiegazione anatomo-fisiologica dello stato psichico. Questo rappresenta, per Pigeaud, l'anello mancante che collega la concezione ippocratica a quella più tarda, di fronte alla quale il medico deve decidere di porsi - come di fronte ad una realtà oggettiva - per studiare i fatti.

Rimane per noi di sconcertante attualità l'osservazione di Areteo sul portato tragico del rapporto tra *conoscenza, coscienza e malessere*, che condiziona, nei momenti di lucidità, i rapporti del paziente con il mondo; così come la consapevolezza medica di una dipendenza sociale della malattia mentale, legata spesso al grado di cultura ed alle norme di vita di chi ne è affetto.

Valentina Gazzaniga

CUNA Andrea, *Per una bibliografia della Scuola Medica Salernitana. Secoli XI-XIII*. Istituto italiano per gli Studi filosofici. Ippocratica Civitas, Collana diretta da Giovanni Pugliese Carratelli, III, Napoli, Guerini e Associati, 1993, pp. 196.

La bibliografia sulla Scuola medica salernitana, raccolta da Andrea Cuna per il periodo che va dal 1826 al 1991, pone con immediatezza il lettore di fronte alla vastità dell'argomento ed alla complessità delle tematiche ad esso attinenti.

Del resto, numerosi sono i protagonisti della stagione culturale salernitana - molti dei quali compaiono nell'elenco di voci che segue la rassegna bibliografica - ed ampia è la letteratura medica prodotta in questo ambito.

Gli 807 titoli, ordinati in progressione cronologica secondo la data di edizione, comprendono tributi su singoli personaggi quali, per esempio, Aegidius Corboliensis, Alfanus Salernitanus, Costantinus Africanus, Gariopontus, Trotula; commenti ed edizioni di opere; saggi sul pensiero scientifico e medico salernitano e medievale; studi di inquadramento storico e storico-culturale.

A illustrazione di questa rassegna, l'Autore pubblica, in appendice, un saggio ben meditato sulla storiografia della Scuola Medica Salernitana, nel quale si passano in rassegna i principali sviluppi e orientamenti degli studi sul tema, dal XVII secolo in poi.

Cuna assume, come punto di riferimento, l'opera di Salvatore De Renzi, istituendo un prima ed un dopo rispetto alle acquisizioni storiografiche segnate dalla ricerca storica e documentaria promossa dallo studioso.

Fino alla prima metà dell'Ottocento, secondo il giudizio del De Renzi stesso, gli studi storici e codico-filologici sulla Scuola Medica Salernitana e le fonti ad essa collegate, sono carenti ed incompleti.

La prima storia di Salerno e della sua scuola fu redatta da Antonio Mazza, priore del Collegium Doctorum (XVII secolo) e appare animata da quello spirito erudito e da quella intensa ricerca documentaria che caratterizzò la storiografia seicentesca.

Seguono gli studi di Freind (1725-1726), di Johann Christian Ackermann, il quale inserisce *entro una prospettiva e una cornice storico-culturale più ampie le vicende ed i personaggi legati alla Scuola*, e di Kurt Sprengel (1729).

Fra il 1852 e il 1859, De Renzi pubblica i cinque volumi della *Collectio Salernitana* e la *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* (1857). Insuperate, per ricchezza documentaria e per approfondimento storico-critico, le monumentali opere dello studioso avellinese segnano una svolta decisiva nella storiografia medica. Cuna illustra gli orientamenti assunti dagli studiosi posteriori al De Renzi (primi decenni del XX secolo), che approfondirono ulteriormente le ricerche sulla Scuola e sul suo inquadramento culturale, ora dal punto di vista della produzione medico-letteraria (Giacosa, Sudhoffs), ora secondo un'ottica storico-istituzionale (Garufi, Capparoni, Carucci).

Negli anni '40 di questo secolo, Paul Oskar Kristeller partirà, con le sue ricerche, dagli aspetti lasciati in ombra dai suoi predecessori (come, per esempio, il rapporto di reciproca influenza fra la Scuola di Salerno, le Università e le correnti spirituali e di pensiero medievali). È del 1945 il famoso saggio *The School of Salerno. Its Development and Its contribution to the History of Learning*, nel quale lo studioso imposta un modello di ricerca ba-